

Il fil rouge che mette in relazione i lavori di Paul-Yves Poumay, spesso complessi e talvolta difficili da comprendere al primo approccio, è una dirompente astrazione, che con un afflato universalistico è in grado di avvolgere i fruitori, guidandoli nel complesso mondo dell'artista, un mondo fatto di verità, intensità emotiva, contraddizione. Un mondo che rispecchia dunque la realtà attuale, con i suoi eccessi, i suoi colori vibranti, la sua inesauribile ricchezza di significato. Egli esplora liberamente tutte le sfumature coloristiche, tingendo i suoi dipinti di una vasta gamma di pigmenti, che spaziano dai toni più squillanti ad altri notevolmente più cupi e inquietanti.

Paul-Yves Poumay si afferma quale eclettico interprete dell'arte del futuro, un'arte che si impegna attivamente nel sociale per combattere le ingiustizie e portare un rinnovamento capillare. È fatto tristemente noto che il sistema sia in gran parte corrotto e che spesso questo aspetto, anziché esser denunciato, venga insabbiato per lasciare l'immoralità e la degenerazione libere di prosperare. Ma l'arte è un linguaggio libero e, in quanto tale, può permettersi il lusso di portare alla luce tematiche anche molto complesse e che dividono l'opinione pubblica. La denuncia di Poumay nei confronti della società contemporanea non fa in tal senso alcuna eccezione e gli effetti della dilagante frenesia consumistica sono all'origine di gran parte delle opere facenti parte della sua produzione, esposte in questa sede a testimonianza di come il capitalismo non debba più essere considerato quale un modello al quale ispirarsi negli anni a venire. La critica nei confronti del sistema capitalista emerge con particolare chiarezza nell'opera Colonial Past, manifesto del dramma africano.

Un regno incontaminato occupa per intero lo spazio della tela, ma non esiste regno senza un re, qui rappresentato al centro del dipinto, decorato con i colori nazionali; egli non ha le fattezze di un uomo, ma piuttosto di un teschio, indossa un cappello tribale e ci viene presentato infilzato sulla lancia di un cacciatore, come simbolo di vergogna. Il suo è il sogno di un regno impossibile, in quanto l'unico mezzo di difesa di cui dispone - l'elefante che gli sta di fianco - è in realtà una mera illusione. L'elefante ha infatti sovvertito l'ordine del mondo e al re non è rimasto altro che un ideale. Ciononostante, il tutto è stato rappresentato sui toni del blu, il colore che simboleggia la forza sacra, dunque un messaggio di speranza per comunicare che anche la peggior forma di colonialismo, spesso fonte di vergogna per la società contemporanea, ha il potenziale per diventare il punto di partenza per un futuro culturalmente e socialmente ricco, equo e solidale.

Il primitivismo evocato dalle opere di Poumay, memore dell'Art Brut o Arte grezza, è la risposta dell'artista alla crisi dell'essere umano, tanto che d'un tratto – nelle opere dell'artista-filantropo – torniamo ad essere delle creature preistoriche, prive delle tecniche di sopravvivenza tipiche dell'era contemporanea.

Un sentimento simile è inneggiato altresì dalle sculture presenti in mostra, due delle quali rappresentano esseri umani spersonalizzati, dai tratti fisionomici indefiniti e misteriosi, che per tale ragione è possibile identificare tanto con se stessi quanto, al contrario, con un "Mister Nobody" qualunque, citando testualmente il titolo di una delle sopraccitate sculture.

Queste ultime, a dispetto della staticità che per definizione connota le opere scultoree, si animano, prendono vita, si dispiegano verso lo spazio circostante, entrando in dialogo con esso e prendendo parte attiva in un processo la cui parola d'ordine è, come afferma lo stesso artista, "scomporre per poi ricostruire". Ricostruzione è proprio il concetto alla base della seconda parte della produzione artistica di Poumay, rappresentata da un gruppo di opere, presenti anch'esse in mostra, in cui l'artista rende piuttosto omaggio a tutto ciò che di buono conserva la nostra società. I Rintocchi della Rivoluzione, dal titolo di un articolo che lo scorso anno Erika Cammerata ha dedicato all'artista belga, si condensano in questa specifica categoria di opere, le quali si fanno portavoce di un pacifico ma ferreo sommovimento. Sono infatti un invito al fruitore a comprendere quanto e fino a che punto l'arte possa contribuire nel veicolare messaggi spesso dimenticati. Trattasi di messaggi di speranza, compassione, amore e rispetto: per il prossimo, per la natura, per il regno animale.

Nell'insieme, la produzione di Paul-Yves Poumay esposta in questa sede è evidentemente caratterizzata da un linguaggio istintivo, immediato, privo di formalismi e affettazioni. Si evidenzia una totale assenza di artifici accademici nell'approccio artistico, ma piuttosto l'uso di una avvincente spontaneità, rintracciabile nei tratti immediati e sciolti del suo linguaggio figurativo. Come ha dichiarato lo stesso artista, per lui creare è vita, è un bisogno irresistibile al quale non può rinunciare, ed il suo modus operandi ne è una sincera testimonianza.

Martina Scavone
Storica dell'arte

PAUL-YVES POUMAY

I rintocchi della rivoluzione



27 novembre | 10 dicembre 2021

ARTE BORGO GALLERY
Borgo Vittorio 25 - ROMA
info@arteborgo.it | www.arteborgo.it

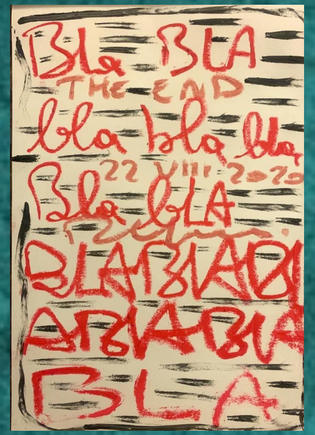
Paul-Yves Poumay nasce nel 1969 a Verviers, una città belga situata nella provincia di Liegi, nel nord-est della regione della Vallonia. Dopo una lunga esperienza formativa seguita da una carriera nel settore della finanza e del marketing, giunge il grande cambiamento: deciso a dare una svolta drastica alla sua vita e determinato ad inseguire la passione che lo accompagna sin dall'infanzia, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Spa, in Belgio. Da questo momento in poi, egli dedica anima e corpo all'arte, verso la quale concentra tutti i suoi sforzi e dedica la sua intera esistenza.

Paul è perlopiù un autodidatta e la sua produzione si può assolutamente definire "poliedrica", in quanto annovera dipinti, sculture in terracotta e argilla, fotografie ed installazioni. La sua poetica si colloca a metà strada fra due macro correnti artistiche, da lui esaltate e rielaborate con un tocco personalissimo: il primitivismo ed il neo-espressionismo.

Paul-Yves Poumay ha esposto sia in mostre personali che collettive a livello internazionale, tra cui la terza edizione dell'Art Show di Parigi (vincitore del secondo premio, 2019), la Fiera dell'Arte Contemporanea Europea di Strasburgo (Francia, 2019) e l'HartExpo a Barcellona (Spagna, 2019). Note riviste attive in ambito artistico-culturale gli hanno intitolato numerosi articoli, ed egli stesso è stato autore di una serie di pubblicazioni a tema sociale edite da titoli prestigiosi quali "Le Monde", la rivista di business belga "L'Echo" e il quotidiano "La Libre". Nel 2020, in piena pandemia, la Alemi Art Gallery di León (Spagna) gli ha dedicato una mostra in cui l'artista ha lanciato messaggi fortemente attuali. Durante il lockdown ha poi partecipato a "Hello World", un'esposizione online dal taglio globale organizzata da Transcultural Exchange (Boston, USA) che ha coinvolto sedi culturali provenienti da 70 paesi nel mondo. La sua ultima mostra personale, risalente a Maggio 2021, si è tenuta presso la galleria Spazio Arte Petrecca di Isernia (Molise). Inoltre, nel Giugno dello stesso anno, uno dei lavori più iconici della produzione di Poumay è stato selezionatore l'evento multiculturale e multidisciplinare "Human rights? @work", ospitato negli spazi della Fondazione Campana dei Caduti a Rovereto (Trento).

Poumay è fondatore dal 2017 dell'Art World Institute (AWI), un'associazione non-profit con una profonda vocazione ecologista nata con l'encomiabile obiettivo di "creare un mondo più giusto e più sostenibile e contribuire al progresso del genere umano mediante mostre pubbliche ed iniziative culturali".



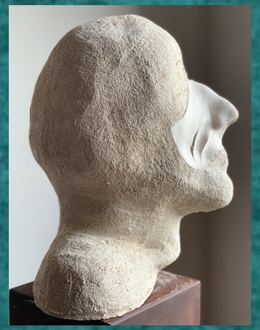


Le tematiche che Paul-Yves Poumay cerca di veicolare tramite la sua arte sono i paradossi figli del capitalismo, la condanna delle aberrazioni della società contemporanea, il dramma ambientale, nonché la corruzione del sistema finanziario mondiale, un oceano in cui l'artista ha nuotato per anni fino ad influenzarne, inevitabilmente, la produzione artistica. La sua è un'arte di denuncia, ma è anche un'arte protesa verso il cambiamento, verso la nascita di una nuova società, libera dalla morsa capitalista, dal potere corrosivo del denaro, dalla lotta di classe e dalla ossessiva ricerca del piacere e della ricchezza a tutti i costi. La sua pratica artistica diventa dunque una forma di attivismo politico e il suo messaggio si fa sociale, oltre che estetico e formale.

Paul-Yves Poumay è l'autore della scultura "Il ritorno di Don Chisciotte", dal valore stimato di più di due miliardi di euro. Si tratta indubbiamente di una delle sue opere più emblematiche e controverse, tramite la quale Poumay vuole affermare agli occhi del mondo intero, con l'umorismo che lo contraddistingue, il suo status di "artista contemporaneo più costoso del mondo", come lui stesso ama definirsi con umiltà, umorismo e senza alcuna traccia di arroganza.

"L'arte non deve essere bella per essere apprezzata, deve essere universale"

Paul-Yves Poumay



Martina Scavone
Storica dell'arte





